

3 2000201

università degli studi di firenze
quaderni del dipartimento di linguistica - studi 4

STUDI LINGUISTICI

Offerti a

Gabriella Giacomelli

dagli amici e dagli allievi

LIN 6
RIV
IT
43 A



unipress

Comitato di Redazione: Amalia Catagnoti (segretaria di redazione), Giovanni Conti, Francesca Fici Giusti, Pelio Fronzaroli, Danilo Gheno, Gabriella Giacomelli, Maria Pia Marchese, Leonardo M. Savoia.

Il volume è stato curato da Amalia Catagnoti.

Volume stampato col contributo della
Cassa di Risparmio di Firenze

isbn 88 - 8098 - 066 - 1

Copyright © 1997 by
UNIPRESS - via Cesare Battisti, 231 - 35121 PADOVA - Italy
Phone & Fax: + 49 - 8752542
Printed and bound in Italy

Dipartimento di Linguistica

Università degli Studi di Firenze
Piazza Brunelleschi, 4
50121 FIRENZE
tel. 055-2757858

IL VOCALISMO A TRE GRADI DELL'AREA CALABRO-LUCANA*

Leonardo M. SAVOIA (Università di Firenze)

1. Queste pagine affrontano alcune questioni relative alla natura e all'origine del vocalismo tonico a tre gradi messo in luce da Lausberg 1939 nei dialetti della zona di confine fra Lucania e Calabria. La possibilità che questi sistemi vocalici riflettano condizioni arcaiche comparabili con quelle sarde, cioè non raggiunte dalla differenziazione timbrica che riorganizzò il sistema del latino classico (cf. Devoto 1958 [1930]), è stata sostenuta da Rohlfs 1966 [1949] e ripresa in Devoto 1974. Questa ipotesi appare sottesa al confronto col vocalismo sardo proposto in Lausberg 1939:

"Das phonologische System der Mittelzone ...ist mit dem des Sardischen identisch, in dem ja auch lat. *i* *u* mit *j* *ɥ*, lat. *ɛ* *o* mit *ɛ* *o* zusammenfiel.." (p. 84).

L'area alla base della ricostruzione discussa in Lausberg 1939, denominata *Mittelzone*, è la parte orientale della fascia di confine fra Lucania e Calabria. Inoltre Lausberg 1939, utilizzando i dati della letteratura, in particolare dell'AIS, fornisce una caratterizzazione del vocalismo dei territori che circondano la *Mittelzone* distinguendo i seguenti tipi:

(i) *Südzone*, cioè la fascia nord-calabrese confinante, con sistema di tipo siciliano;

(ii) *Zwischenzone*, la parte occidentale della fascia calabro-lucana, con vocalismo simile a quello della *Mittelzone* ma comprendente un elevato numero di elementi di tipo siciliano;

(iii) *Vorposten*, cioè la parte centrale della Lucania, nella quale affiorano sistemazioni con fusione degli esiti di **e* *ɛ* *ĩ* in [e] e separazione dell'esito di **o* *o* da quello di **u* *ũ*;

* Questo articolo rielabora una parte di un più ampio lavoro di prossima pubblicazione dedicato ai dialetti italiani (Savoia e Manzini in preparazione). I materiali analizzati sono stati raccolti per mezzo di ricerche sul campo finanziate con fondi C.N.R. e fondi d'Ateneo (ex 60%).

(iv) *Randgebiet*, cioè l'area lucana esterna, a nord come ad ovest e est del Vorposten, e le aree pugliesi comprese fra la Puglia settentrionale e il Salento meridionale (con vocalismo di tipo siciliano).

Per quanto molti aspetti di questa ripartizione siano stati poi rivisti, rimane fondamentale l'individuazione di un'area a vocalismo di tipo sardo, che risulta compresa fra il vocalismo di tipo romanzo comune a nord e quello di tipo siciliano a sud.

2. In realtà nei dialetti dell'area calabro-lucana il trattamento degli esiti delle vocali medie risulta complesso. In particolare affiorano esiti [i u] < *ē ō di tipo siciliano, che Lausberg 1939: 37 assegna specificamente alla parte tirrenica e esemplifica coi dati AIS relativi al punto 742 (Acquafredda), cf. ad es. *kannéla* "candela" vs. *katína* catena, *sòli* "sole" vs. *mattúni* "mattone". Inoltre la disparità degli esiti metafonetici suggerisce a Lausberg 1939 un'interpretazione cronologica che lascia comunque aperti alcuni problemi. La sistemazione a tre gradi con distribuzione etimologica di tipo sardo che caratterizza i dialetti di quest'area, include generalmente sia esiti collegati alle condizioni di tipo siciliano (casi di [i] < *ē), sia, nel caso della metaforia, esiti di tipo napoletano. La parziale compresenza di soluzioni basate su diversi tipi di vocalismo costituisce il problema descrittivo principale.

Esiti metafonetici [i u] da *ē ō distinti da quelli [iə uə] da *ē ō, affiorano in particolari sottoinsiemi lessicali in tutta la zona. I dati relativi a *Albidona CS*, *S. Giorgio MT* e *Castelluccio Superiore PZ* illustrano queste condizioni:

(1) *Albidona*

[mɛ:sə]/[mɪ:sə] "mese/i" vs. [tʃiələ] "cielo"
[nɛpɔ:tə]/[nɛpu:tə] "nipote/i" vs. [uaccə] "occhio/i"

S. Giorgio

[mɛ:sə]/[mɪ:sə] "mese/i" vs. [pɛ:ðə]/[piəðə] "piede/i"
[nɛpɔ:tə]/[nɛpu:tə] "nipote/i" vs. [uaccə] "occhio/i"

Castelluccio Superiore

[mɛ:sə]/[mɪ:sə] "mese/i" vs. [pɛ:ðə]/[piəðə] "piede/i"
[mun'dɔ:nə]/[mun'du:nə] "montone/i" vs. [uəβə]/[ɔ:βə] "uovo/a"

Condizioni di questo tipo spinsero Lausberg 1939 a supporre che in una fase iniziale gli esiti di *ē ō fossero distinti da quelli di *ē ō, così da poter essere interessati dall'*umlaut*. Solo successivamente i due esiti si sarebbero fusi:

"Bei auslautendem lat. -ī, -ū tritt überall Umlaut des lat. ē ɔ zu í ú ein. Es heisst also überall *i sūrēčē...i nēpút...* usw. Dieser Umlaut ist vor Zusammenfall von lat. ē ɔ mit ē ɔ eingetreten... Da die Diphthongierung aber nach dem Zusammenfall von ē ɔ mit ē ɔ liegt., ist ē ɔ bei auslautendem -ī, -ū... nie durch *ie*, *uo*, sondern durch schon vorher entstandenes *í ú* vertreten." (p. 40).

Con questa conclusione contrasta l'esistenza di forme con dittongo metafonetico da $\bar{e} \bar{o}$, come ad es. *fjemmina*, che i dati di Lausberg restringevano ai soli contesti di proparossitono e di femminile plurale. In base alla spiegazione di Lausberg 1939: 9, 41 in questi casi la dittongazione metafonetica (da vocale medio-bassa originaria) si sarebbe estesa nei proparossitoni, come appunto *fjemmina*, e nei femminili plurali (con *-i* al posto di *-e*). Queste forme, cioè, avrebbero raggiunto le condizioni fonetiche richieste soltanto successivamente all'applicazione dell'*umlaut*. Il dittongo metafonetico si sarebbe affermato quindi in epoca posteriore alla fusione dei due esiti.

In sostanza Lausberg 1939 propone un sistema iniziale nel quale gli esiti di $*\bar{i}$ e $*\bar{u}$ $\bar{u}$, rispettivamente [i] e [u] si differenziano da quelli di $*\bar{e}$ $\bar{e}$ e $*\bar{o}$ $\bar{o}$, in maniera analoga alla situazione del sardo. Tuttavia, ipotizza una prima fase nella quale gli esiti delle lunghe dovevano essere distinti da quelli delle brevi tanto da dare origine a sviluppi metafonetici diversi.

Un limite esterno di questa analisi risiede nel fatto che l'area considerata inizialmente in Lausberg 1939 è circoscritta, come abbiamo visto, alla Lucania sud-orientale (Mittelzone). Di conseguenza sono solo le condizioni di questa zona a determinare il tipo di interpretazione. Lausberg 1948 integra lo schema iniziale con dati relativi alla parte occidentale del territorio, e osserva una più ampia oscillazione fra metaforia e dittongazione negli esiti da $*\bar{e} \bar{o}$. La sua *Linguistica romanza* (1969) recepisce sostanzialmente l'idea sostenuta da Rohlfs fin dal 1936, secondo la quale le condizioni dell'area calabro-lucana corrispondono alle condizioni sarde. Del resto, già Rohlfs 1966 [1949] caratterizza definitivamente come arcaico il vocalismo delle varietà comprese fra la linea Diamante-Cassano e il fiume Agri. Bigalke 1980 riprende e completa i risultati del Lausberg, arrivando alla conclusione che l'intera fascia di confine fra Lucania e Calabria, "Zona calabro-lucana", costituisce un territorio sostanzialmente omogeneo dal punto di vista linguistico.

3. Si deve in particolare a Parlange e alla sua scuola la più sistematica critica all'ipotesi che il vocalismo dell'area calabro-lucana conservi condizioni arcaiche. Il punto che questi autori cercano di dimostrare è che il sistema vocalico dell'area di confine fra Lucania e Calabria e gli altri sistemi 'di passaggio' contigui più a nord deriverebbero da processi di riorganizzazione dovuti al contatto fra condizioni di tipo romanzo comune e condizioni di tipo siciliano. Parlange 1971 sostiene che la connessione fra condizioni lucane e sarde appare indebolita dall'aver privilegiato le serie non metafonetiche. Poiché la metaforia distinguerebbe in realtà $*\bar{e}$ da $*\bar{e}$ e $*\bar{o}$ da $*\bar{o}$, il sistema vocalico ricorderebbe più le condizioni siciliane che quelle sarde. Inoltre Parlange sottolinea il rapporto fra condizioni salentine, cilentane e calabresi; tale rapporto sembrerebbe interrotto da Mittelzone e Zwischenzone. Le conclusioni di Parlange mostrano comunque due principali

elementi di debolezza. In primo luogo la presenza di esiti metafonetici coincidenti di * $\bar{e}$ $\bar{e}$ e * $\bar{o}$ $\bar{o}$ non viene considerata, cf.

"... nell'area Lausberg non c'è mai stato (come c'è in Sardegna) un completo ed antico confondersi di $\bar{e}$ $\bar{e}$... $\bar{o}$ $\bar{o}$... ma bensì una parziale e recente fusione degli esiti di $\bar{e}$ con quelli di $\bar{e}$ (I), ma non con quelli di $\bar{e}$ dati -i, -u (e ciò vale anche per i rapporti tra $\bar{o}$ ed $\bar{o}$)..." (Parlangeli 1971: 357).

In effetti questa conclusione non corrisponde ai dati, giacché la coincidenza anche degli esiti metafonetici è ampiamente attestata nelle varietà della zona calabro-lucana. In secondo luogo, la spiegazione del Parlangeli appare eccessivamente influenzata da una categorizzazione di tipo strutturalista che sotto la corrispondenza fra sistemi di tre gradi di apertura (siciliano e lucano arcaico) oscura il dato rilevante, cioè la diversa distribuzione dei gradi vocalici sul materiale etimologico. Come nota Trumper *in prep.*, "si dovrà sempre spiegare come tali dialetti possiedono esiti sardi in posizione non metafonetica nel caso di almeno il 75% del lessico ereditato..." (p. 5).

L'impostazione di Parlangeli è sviluppata in diversi contributi successivi di Mancarella (ad es. Mancarella 1980, 1986, 1994) e Caratù (Caratù 1988, 1993) che accentuano il nesso fra il sistema dell'area Lausberg e le condizioni di tipo siciliano. Secondo Mancarella il sistema della zona Lausberg di tipo sardo rappresenterebbe il risultato dell'interazione fra l'espansione del sistema napoletano e quello siciliano. Anche i dialetti di tipo cosentino costituirebbero un sistema di compromesso fra condizioni siciliane e napoletane. In questo modo le condizioni *siciliane-senza-metafonia* dell'area rossanese, quelle calabresi cosentine e centrali con metafonia e quelle dell'area calabro-lucana risponderebbero a uno stesso processo diacronico. Non dissimile è la posizione di Caratù 1988, 1993, secondo cui il vocalismo della zona Lausberg sarebbe il risultato di un sistema siciliano "in via di sfaldamento" (Caratù 1988: 694).

Fanciullo 1988 dà rilievo, come Mancarella, all'esistenza di esiti *i u* rispettivamente in corrispondenza di * $\bar{e}$ $\bar{o}$ etimologiche in contesti non metafonetici. Tuttavia considera essenziale la differenza fra i sistemi siciliano e napoletano, e il particolare assetto vocalico della Mittelzone. Tale assetto infatti distingue gli esiti di * $\bar{e}$ $\bar{o}$ da quelli di $\bar{i}$ $\bar{u}$ (che invece confluiscono in [i u] nel vocalismo siciliano) e unifica gli esiti di * $\bar{i}$ $\bar{u}$ e * $\bar{i}$ $\bar{u}$, diversamente dal napoletano. Secondo Fanciullo 1988 la "pertinentizzazione" della qualità avrebbe riguardato quindi solo le vocali medie escludendo quelle estreme. Questo stadio sarebbe stato invece superato nel sistema siciliano a causa della chiusura delle medio-alte indotta dall'interferenza col greco bizantino.

3.1. L'esistenza di una sistemazione vocalica di tipo sardo nella zona calabro-lucana ha costituito un importante elemento di discussione nel quadro della ricostruzione romanza, in particolare in riferimento alla formazione degli altri sistemi

vocalici attestati in Italia meridionale. Le questioni principali riguardano il sistema siciliano e la collocazione del sistema calabro-lucano:

(i) Il sistema siciliano può essere interpretato come un vocalismo originariamente conservativo, a due timbri, di tipo sardo, che però distribuisce diversamente gli esiti sul materiale etimologico, raggruppando $*\bar{e} \bar{o}$ con $*i \check{u}$ invece che con $*\bar{e} \check{o}$ (cf. Devoto 1930). In alternativa, può essere considerato come un sistema di tipo napoletano ulteriormente progredito (cf. Ambrosini 1977), eventualmente per influenza della pronuncia greco-bizantina sulle vocali medio-alte (cf. Fanciullo 1984).

(ii) Per quanto riguarda poi il vocalismo calabro-lucano a tre gradi, l'idea di Parlange e della sua scuola è che esso sia il risultato di un processo di reinterpretazione degli esiti di tipo siciliano, cioè con fusione di $*\bar{e} \bar{o}$ con $*i \check{u}$, nei termini del sistema a quattro gradi di tipo napoletano.

Del resto è lo stesso Lausberg (cf. Lausberg 1948) a ipotizzare una relazione cronologica fra vocalismo della Mittelzone e i vocalismi confinanti. In altre parole, la formazzone del sistema della Mittelzone presupporrebbe la distinzione della quantità fino a un tempo successivo al formarsi dei sistemi napoletano e siciliano. Sulla base di questa interpretazione, le varietà del Cilento, inizialmente di tipo sardo, passerebbero al sistema siciliano per influsso greco, con propaggini nella zona occidentale della zona arcaica. Infine, le varietà delle aree circostanti, il "Randgebiet", a loro volta originariamente di tipo sardo, trasformerebbero il proprio vocalismo in parte in direzione di un sistema a quattro gradi di tipo napoletano, in parte in direzione di una sistemazione di tipo siciliano.

4. La tesi sostenuta in queste pagine riprende quella proposta in Rohlfs 1966 [1949] e ampiamente discussa e motivata in Trumper 1979 e *in prep.*, cioè che il vocalismo della zona Lausberg riflette un assetto vocalico arcaico di tipo sardo, basato sulla coincidenza dei timbri etimologici. Questa interpretazione appare confermata dai dati che si esamineranno.

L'analisi di Lausberg deve essere rivista in particolare per quanto riguarda lo statuto dei sistemi vocalici delle aree pugliesi e lucane che costituiscono il Randgebiet. Consideriamo in primo luogo le varietà salentine settentrionali, a partire da una linea che comprende Brindisi e le varietà immediatamente a sud di Taranto (il dialetto di Taranto presenta un vocalismo di tipo pugliese, con distribuzione sillabica del grado di apertura). In tali varietà troviamo che l'apparente coincidenza in una vocale media degli esiti di $*\bar{e} \bar{o}$ e $*\bar{e} \check{o}$ in realtà copre condizioni nettamente distinte da quelle della zona arcaica. Infatti [i u] corrispondono a $*i \check{u}$ originarie, secondo cioè lo schema romanzo comune, come è illustrato in (2):

(2) *Brindisi*

[ʃta d'ditʃi] "(lui) dice", [ʃur'mika] "formica", [ʃʲtutu] "(io) spengo"

Torre S. Susanna BR

[ʃta'rʁitu]/[ʃta'rʁiti] "rido/i", [vʲɪŋnə] "vigna", [luna] "luna"

Copertino LE

[riu]/[riti]/[ritɛ] "rido/i/e", [krutu]/[kruta] "crudo/a"

Al contrario, l'uniformità del timbro delle vocali medie non metafonizzate si applica a una distribuzione di tipo napoletano, dove cioè **ĩ ũ* sono confluite con **ē ō*. La vocale anteriore è realizzata come medio-alta in area brindisina e come medio-bassa più a sud; la vocale posteriore è generalmente medio-bassa. Inoltre la metaforia distingue generalmente con precisione le due provenienze etimologiche. Queste condizioni distribuzionali sono illustrate in (3):

(3) *Monteparano TA***ē* *ĩ* [kʰatena] "catena", [mesɪ]/[misi] "mese/i", [vetu]/[viti]/[veti] "vedo/i/e"**ō* *ũ* [soli] "sole", [ni'pota]/[ni'puti] "nipote/i", [kʰanoʃku]/[kʰanuʃʃi] "conosco/i", [kurtu]/[kurti]/[korta] "corto/i-e/a", [krʊtʃi]/[krutʃi] "croce/i",**ɛ* [vɛŋŋu]/[vjeni]/[veni] "vengo/vieni/e", [peti]/[pjeti] "piede/i",**ɔ* [mʊru]/[mwɛri] "muoio/muori", [wɛvu]/[ɔvi] "uovo/a", [fwɛku] "fuoco",*Brindisi***ē* *ĩ* [kʰatena] "catena", [mesɪ]/[misi] "mese/i", [frisku]/[freska] "fresco/a", [ʃendu]/[ʃindi]/[ʃendi] "scendo/i/e", [mettu]/[mitti]/[metti] "metto/i/e",**ō* *ũ* [soli] "sole", [sʊrdʒi]/[surdʒi] "sorcio/i", [kʰanoʃku]/[kʰanuʃʃi] "conosco/i", [surdu]/[surdɪ]/[sorda] "sordo/i-e/a", [noʃi]/[nuʃi] "noce/i"**ɛ* [lɛvu]/[lɛvi]/[lɛva] "levo/i/a", [vɛŋŋu]/[vjeni]/[veni] "vengo/vieni/e", [peti]/[pjeti] "piede/i",**ɔ* [nwɛvu]/[nwɛvi]/[nɔva] "nuovo/i-e/a", [ponti]/[pwɛnti] "ponte/i"

Una sistemazione vocalica analoga interessa anche le varietà contigue più a sud, ad es. quella di *Copertino*, cf.:

(4) *Copertino***ē* *ĩ* [mɛsɛ]/[misi] "mese/i", [ʃɛnnu]/[ʃinni]/[ʃɛnnɛ] "scendo/i/e" [frisku]/[freska] "fresco/a", [ɛʃu]/[iti]/[ɛtɛ] "vedo/i/e"**ō* *ũ* [mi'lɔnɛ]/[mi'luni] "melone/i" [riʃpɔnnu]/[riʃpunni]/[riʃpɔnnɛ] "rispondo/i/e" [noʃɛ]/[nuʃi] "noce/i", [ʃɪnuccu]/[ʃɪnɔccɛ] "ginocchio/i"**ɛ* [lɛu]/[lɛi]/[lɛa] "levo/i/a", [tɛŋŋu]/[tɛjɛni]/[tɛnɛ] "tengo/tieni/e", [mɛɛ] "miele", [pɛtɛ]/[pɛtɛi] "piede/i",**ɔ* [wɛu]/[ɔa] "uovo/a", [nwɛu]/[nwɛi]/[nɔa]/[nɔɛ] "nuovo/i/a/e", [sɔru] "sorella"

Non mancano casi di scambio, comunque nelle due direzioni, cioè esiti metafonetici di **ɛ* *ɔ* livellati su quelli di **ē* *ō* / *ĩ* *ũ* e viceversa, come riportato in (5):

(5) *Monteparano*

[tɔ d'dormu]/[tɛ d'durmi] "dormo/i"

Brindisi

[pɛrdu]/[pirdi]/[pɛrɔ] "perdo/i/e", [mɔvu]/[muvi]/[mɔvi] "nuovo/i/e" vs. [semunu]/[sjemini]/[semina] "semino/i/a"

Torre S. Susanna

[pɛsuli] "fagioli", [lan'tsuli] "lenzuoli", [tɔrmu]/[turmi]/[tɔrmi] "dormo/i/e" vs. [semunu]/[sjemmini]/[semmana] "semino/i/a", [rosuku]/[rwesiki]/[rosika] "rosico/i/a",

Copertino

[lan'tsulu]/[lan'tsuli] "lenzuolo/i" vs. [sɛkku]/[sjɛkki] "(io) secco/hi" [seminu]/[sjemini]/[semina] "semino/i/a", [rosiku]/[rwesiki]/[rosika] "rosico/i/a"

Come chiariscono gli esempi in (2)-(5) il vocalismo del Salento settentrionale configura un assetto originario basato sulla distinzione degli esiti di **i ē* e di **ū ō* da quelli di **ɛ ɔ*. Questo punto è chiarito dal trattamento metafonetico, che separa sistematicamente questi due gruppi e invece accomuna gli sviluppi da **i ũ* con quelli da **ē ō*. L'uniformità della realizzazione fonetica appare quindi un fenomeno secondario, che riguarda le proprietà fonologiche di superficie del sistema di base. E' ragionevole pensare che questo processo di riorganizzazione sia correlato alla formazione del sistema a tre gradi di apertura del Salento meridionale.

5. A questo punto possiamo esaminare più dettagliatamente le condizioni del vocalismo tonico dei centri dell'area calabro-lucana arcaica. I materiali presentati sono stati raccolti nei centri della Lucania meridionale e della Calabria settentrionale per mezzo di indagini volte a verificare la consistenza delle forme con vocalismo sardo. I tratti fondamentali di questi vocalismi possono essere illustrati mettendo a confronto le condizioni di *Albidona*, della zona orientale (inizialmente indagata da Lausberg), e di *Castelluccio Superiore*, della zona occidentale:

(6) *Albidona*

Gli esiti di **ē ō* sono distinti da quelli di **i ũ* e in gran parte del lessico di base presentano un risultato metafonetico identico a quello di **ɛ ɔ*:

- i. [tʃɛ:rɛ] "cera", [krɛ:tɛ] "creta", [stɛllɛ] "stella/e", [sɛ:rɛ] "sera", [sɛ:tɛ] "seta", [kɛ:tɛ:nɛ] "catena", [krɛ:ðɛ]/[krɛ:ðɛsɛ] "credo/i" [vɛnnɛ]/[vɛnnɛsɛ] "(io) vendo", [ɛ b'biɛrɛ] "è vero", [siɛmmɛnɛ] "(io) semino", [ɛtʃiɛtɛ] "aceto", [fiɛmmɛnɛ] "donna", [kanɔʃʃiɛmɛ]/[kanɔʃʃiɛtɛsɛ] "conosciamo/ete"

cf. gli esiti di **ɛ*, [pɛ:trɛ] "pietra", [tʃiɛyɛ] "cielo", [piɛkwɛrɛ] "pecora",

cf. gli esiti di **i ũ*, [vi:ðɛ]/[vi:ðɛsɛ] "vedo/i", [niwɛrɛ] "nero/a/i/e", [vi:vɛ] "(io) bevo", [piʃʃɛ] "pesce/i", [vi:nɛ] "vino"

- ii. [so:lɛ] "sole", [vo:tʃɛ] "voce", [sko:pɛ] "scopa", [kɛrɔ:nɛ] "corona", [kanɔʃʃkɛ]/[kanɔʃʃɛsɛ] "conosco/i", [raspɔnnɛ]/[raspɔnnɛsɛ] "rispondo/i", [nuɛjɛ] "noi", [vuɛjɛ] "voi", [luɛrɛ] "loro", [suɛrɛtʃɛ] "sorcio/i", [ruɛsɛkɛ]/[ruɛsɛkɛsɛ] "rosico/i",

cf. gli esiti di **ɔ*, [no:vɛ]/[nuɛvɛ] "nuova/o", [jo:kɛ]/[jo:kɛsɛ] "gioco/hi",

cf. gli esiti di **ū ū*, [ˈnu:tʃə] "noce", [ˈvuttə] "botte", [ˈvukkə] "bocca", [ˈsukke] "solco/hi", [ˈmu:ɣwə] "mulo", [ˈkru:ðə] "crudo".

iii. Un sottoinsieme di entrate lessicali metafonizza con le alternanti /i u/ tipiche della metafonìa delle vocali medio-alte dei dialetti centro-meridionali con sistema originario a quattro gradi di apertura, cf.

[ˈmɛ:sə]/[ˈmi:sə] "mese/i", [nɛˈpɔ:tə]/[nɛˈpu:tə] "nipote/i", [mɛˈɰɔ:nə]/[mɛˈɰu:nə] "melone/i", [siˈlɛtːɔ:nə]/[siˈlɛtːu:nə] "serpe/i", [kattʃɛtːɔ:rə]/[kattʃɛtːu:rə] "cacciatore/i".

Sono presenti forme lessicali con esito di tipo 'siciliano',

cf. [ˈʃingə]/[ˈʃinnə] "scendo/i", [ˈci:nə] "pieno/a", [ˈci:kə] "(io) piego", [ˈku:ðə] "coda", [ˈsu:ɣwə] "solo", [mɛ ˈkukkʷə]/[tə ˈkukkʷəsə] "mi corico/ti corichi", [ddʒɛˈɣu:sə] "geloso/a/i/e". Il suffisso *-olu presenta /u/: [lɛˈsu:ɣwə]/[lɛˈsu:lə] "fagiolo/i", [lənˈtsu:ɣwə]/[lənˈtsu:lə] "lenzuolo/i" (cf. Rohlfs 1969[1954]:407).

Castelluccio Superiore PZ

i. [ˈkre:ɣə]/[ˈkrɛðəsə] "credo/i", [ˈsɛ:tə] "seta", [ˈtʃɛ:rə] "cera", [kɛtːɛ:nə] "catena", [ˈmɛndə] "menta", [ˈkrɛʃʃəkə] (io) cresco", [ˈʃɛnnəkə] "(io) vendo", [ɛtʃʃɛtə] "aceto", [ˈsiəmmanəkə]/[ˈsiəmmanəsə] "semino/i", [ˈβɛdiəmə]/[ˈβɛdiɛtə] "vediamo/ete *vi'dēmu *vi'dēti", [ˈβɛʃiəkə]/[ˈβɛʃiəsə] "bevevo/i", [kə mˈmiəkə] "con me *cum mēcu", [ˈliammənə] "donna",

cf. gli esiti di **ē*, [ˈmɛtəkə]/[ˈmɛtəsə] "mieto/i", [ˈβiandə] "vento",

cf. gli esiti di **ī ī*, [ˈβiðəkə]/[ˈβiðəsə] "vedo/i", [ˈβiʃəkə]/[ˈβiʃəsə] "bevo/i", [ˈniʃərə] "nero/a/i/e", [ˈsi:tə] "sete", [ˈpi:rə] "pera/e", [ˈtʃinnərə] "cenere", [tʊrˈmikələ] "formica", [ˈriɾə] "(io) rido".

ii. [ˈso:lə] "sole", [uˈfrɔndə] "la fronte", [ˈsko:pə] "scopa", [kəˈnɔʃʃəyɛ]/[kəˈnɔʃʃəsə] "conosco/i", [pɛˈluəsə]/[pɛˈlo:sə] "peloso/a", [ˈruəsəkəkə]/[ˈruəsəkəsə] "rosico/hi", [ˈβuəjə] "voi", [ˈnuəjə] "noi", [ˈsuaratʃə] "sorcio/i",

cf. gli esiti di **ō*, [ˈuɔccə] "occhio/i", [ˈuəʃə]/[ˈɔ:ʃə] "uovo/a",

cf. gli esiti di **ū ū*, [tʃɛˈpudqə] "cipolla/e", [ˈβukke] "bocca", [ˈdu:tʃə] "dolce/i", [ˈkru:tʃə] "croce", [ˈlu:tʃə] "luce".

iii. Compagnano alternanti proprie della metafonìa delle medio-alte in un sottoinsieme lessicale, cf. [ˈmɛ:sə]/[ˈmi:sə] "mese/i", [nɛˈpɔ:tə]/[nɛˈpu:tə] "nipote/i", [ɣuˈhuccə] "ginocchio/i", [munˈdɔ:nə]/[munˈdu:nə] "montone/i", [biʃˈkɔ:nə]/[biʃˈku:nə] "sasso/i", [tɛrɛˈtu:rə] "cassetto/i *tirat-ōrju", [ɕuɕɕɛˈtu:rə] "sof fietto/i *-ōrju,

Sono presenti esiti di tipo siciliano, con /i u/ in corrispondenza di **ē ō* di base, cf. [ˈci:nə] "pieno/a/i/e", [ˈʃinnəkə] "(io) scendo", [pɛˈʃi:sə] "paese", [kʊˈru:nə] "corona", [lənˈdzu:lə] "lenzuolo/i", [ˈsu:lə] "solo/a/i/e".

A sud dei paesi dell'area del Pollino la sistemazione di tipo siciliano diviene sempre più pervasiva. Già lungo la linea Verbicaro-Cassano il vocalismo di tipo sardo è ristretto a pochi elementi lessicali. Al contrario, altri tratti arcaici, come le forme verbali basate sulle desinenze *-s e *-t, compaiono ancora più a sud, cf. [ðʊrˈmiaði ðʊrˈmiasi ðʊrˈmiaði] "dormivo/i/a" *Cervicati CS*. I dialetti delle aree contigue approssimativamente a nord della valle dell'Agri, presentano condizioni di tipo napoletano via via più sistematiche. Il vocalismo di tipo sardo affiora in

dialetti isolati, come nel caso di *Aliano MT*; in alcune varietà di area lucana centrale (*Gallicchio, Missanello*) la sistemazione di tipo sardo è limitata alle vocali posteriori. L'esistenza di questi sistemi conferma l'ipotesi che il vocalismo di tipo arcaico doveva caratterizzare originariamente un'area più estesa.

6. La distribuzione etimologica degli esiti delle vocali medie esemplificata per le varietà in (6) mette in luce in maniera chiara la sistemazione a tre gradi di tipo sardo. Tuttavia, in molte varietà sono intervenuti sviluppi che hanno parzialmente oscurato questo tipo di sistemazione. In particolare, il vocalismo tonico delle varietà lucane e calabresi settentrionali è interessato da almeno due fenomeni che influenzano la distribuzione superficiale dei timbri: la metafonìa e la differenziazione sillabica degli esiti. Solo tenendo conto degli effetti di questi due processi è possibile un'interpretazione corretta dei dati attuali.

6.1. Nell'area arcaica, accanto a casi di /i u/ da *ē ō, in corrispondenza delle vocali medie originarie troviamo diversi tipi di trattamento metafonetico (in questi dialetti la metafonìa è determinata anche dalla vocale mediana dei proparossitoni):

(i) *Dittongazione*. È l'esito tipico dei dialetti meridionali e compare in numerosi centri dell'area Lausberg, così che da *ē ō oggi abbiamo [iə uə] come da *ē ō, cf. [atʃiə] "aceto" come [piə] "piedi", [suəritʃə] "sorcio/i" come [fuəkə] *Cersosimo PZ*. Ad es., condizioni di questo tipo ricorrono, oltre che a *Albidona e Castelluccio Superiore* (cf. sopra), a *Laino Borgo CS* cf. [krədiəmu]/[krədiəsə] "crediamo/ete" come [tʃiəlu] "cielo", [suəritʃi] "sorcio/i" come [uəccu]/[uəcci] "occhio/i", a *S.Domenica Talao CS* cf. [fiəmmə] "donna/e" come [viəccə] "vecchio/i", [nuəjə] "noi" come [nuəvə] "nuovo", e in molte altre varietà (*Viggianello, S.Giorgio, Alessandria del Carretto*).

(ii) [i u] come risultato della monottongazione del dittongo. Questo esito, a sua volta ampiamente diffuso nelle varietà meridionali (in alcuni dialetti in variazione socio-stilistica col dittongo) è proprio di alcuni centri dell'area Lausberg. In questo caso troviamo una distribuzione dei timbri che rende opaca, almeno in contesto metafonetico, la distinzione fra *ē ō e *ē ō, come illustrato in (7):

(7) *Castelluccio Inferiore*

[krəðəkə] "(io) credo" vs. [fiəmmə] "donna/e" come [pikərə] "pecora/e", [βicə] "vecchio" ([βecə] "vecchia"), [so:lə] "sole" vs. [rusekə] "(io) rosico", [surətʃə] "sorcio/i" come [nu:βə] "nuovo/i", [pruffətʃə] "forbici"

Cerchiara CS

[kəte:nə] "catena" vs. [fiəmmə] "donna", [tʃi:tə] "aceto", [məti:mə]/[məti:tə] "mietiamo/ete" come [pikərə] "pecora", [mər'tillə] "martello/i", [βo:tʃə] "voce" vs. [surətʃə] "sorcio/i" come [kuraβə] "corvo/i".

(iii) *Chiusura di un grado d'apertura*. Questo tipo di metafonìa presenta gli esiti medio-alti [e o] da *ē ō come da *ē ō. Questa soluzione, limitata a pochi centri, è esemplificata in (8):

(8) *Rotonda PZ*

[ˈkrɛ:ta] "creta" vs. [krəˈðe:mu]/[krəˈðe:se] "crediamo/ete", [ˈtʃe:tu] "aceto"
come [ˈpe:ða] "piedi" ([ˈpe:ðe] "piede"), [ˈsko:pə] "scopa" vs. [ˈno:jə] "noi",
 [ˈrosiku] "rosico" **come** [ˈfo:ku] "fuoco",

Mormanno CS

[βiˈðe:mu]/[βiˈðe:si] "vediamo/ete", [ˈseminu] "semino/i" **come** [mərˈteɖɖu]/
 [mərˈteɖɖi] "martello/i", [ˈno:i] "noi", [ˈsɔritʃi] "sorcio/i" **come** [ˈoccu]/[ˈocci]
 "occhio/i", [ˈno:βu]/[ˈno:βa] "nuovo/a".

(iv) *Mancanza della metaforia*. Alcune varietà di questa zona, infine, non hanno metaforia o presentano esempi di metaforia da medio-alte ristretta a sotto-insiemi lessicali. Ciò vale per alcune varietà della parte orientale dell'area Lausberg, come *Colobrarò*, *Valsinni*, *Rotondella*, *Tursi*, cf.:

(9) *Rotondella*

[ˈɛmmənə] "donna/e" **come** [ˈβɛcca] "vecchio/a/i/e",
 [ˈrɔsəkə] "(io) rosico" **come** [ˈɔcca] "occhio/i"
 vs. [mɛˈlo:nə]/[mɛˈlu:nə] "melone/i", [nɛˈpo:tə]/[nɛˈpu:tə] "nipote/i".

6.2. L'altro fenomeno che ha inciso vistosamente sulle condizioni fonetiche di base in buona parte del territorio lucano e in particolare nell'area calabro-lucana, è la differenziazione sillabica. Nei territori lucani e pugliesi che circondano le aree indagate in Lausberg 1939 l'assetto vocalico è basato sulla differenziazione del timbro e della durata del nucleo tonico in rapporto alla struttura sillabica: lo schema tipico prevede allungamento e chiusura delle vocali medio-basse originarie in sillaba aperta e, al contrario, apertura dei timbri alti e medio-alti originari in sillaba chiusa o in proparossitono. Anche se con differenti modalità di realizzazione, la sensibilità alla struttura sillabica ha interagito con le proprietà timbriche delle vocali toniche in molte varietà di area lucana e della fascia calabrese settentrionale (su questo punto cf. anche Trumper 1979). Ad es. ancora a Cassano e Saracena appaiono trattamenti di tipo quantitativo almeno nel caso di /a/. Così, nei centri, privi di differenziazione sillabica delle vocali toniche medie, come *Albidona*, *Alessandria del Carretto*, *Cerchiara*, *Verbicaro*, *Viggianello*, *Castelluccio Superiore*, *Cersosimo*, *S. Giorgio Lucano*, troviamo l'esito [ɛ ɔ] da **ē* *ō* e *ē* *ō* in ogni contesto. Al contrario, nei centri con differenziazione timbrica del vocalismo medio, come *Nocara*, *Castelluccio inferiore*, *Colobrarò*, *Rotondella*, *Francavilla Sinni*, troviamo [ɛ ɔ] in sillaba chiusa o in antipenultima posizione, ma [e: o:] (o eventuali sviluppi a dittongo) in sillaba aperta. Naturalmente questo contrasto distribuzionale caratterizza in maniera uniforme sia gli sviluppi di **ē* *ō* che quelli di **ē* *ō*. I dati relativi a *Nocara CS* illustrano queste condizioni:

(10) *Nocara CS**Sillaba aperta*

[ˈkateina] "catena", [ˈkreiða] "(io) credo", [ˈmeise] "mese" **come** [ˈmeita] "(io) mieto", [ˈpeiða] "piede"

[ˈsoːwə] "sole", [ˈskoupe] "scopa", [ˈkrounə] "corona", **come** [ˈβoutʃə] "voce"
come [ˈkoure] "cuore", [ˈmouβə] "(io) nuovo"

con metafonìa

[ˈtʃiəte] "aceto" **come** [ˈpiəðə] "piedi"
[ˈluərə] "loro" **come** [ˈluəkə] "fuoco", [ˈmuərə] "(io) muoio"

Sillaba chiusa/antipenultima

[ˈβenne]/[ˈβennese] "vendo/i", [ˈʃenge]/[ˈʃennese] "scendo/i", **come** [ˈeske]
"(io) esco", [ˈkreðese]/[ˈkreðəðe] "credi/e", [ˈrasˌponne] "(io) rispondo" **come**
[ˈssɔːwə] "(io) scioglio", [ˈmɔːβese]/[ˈmɔːβəðe] "muovi/e"

con metafonìa

[ˈsiəməne] "(io) semino", [ˈʃiəmməne] "donna" **come** [ˈβiənde] "vento",
[ˈsuardʒe] "sorcio/i" **come** [ˈuæce] "occhio/i", [ˈmuərese]/[ˈmuəreðe] "muo-
ri/e".

7. Non appare possibile spiegare le proprietà distribuzionali dei timbri vocalici del sistema di tipo sardo della zona arcaica calabro-lucana attraverso una 'ritirata' del tipo siciliano. Il punto cruciale è la mancanza di 'ipercorrettismi', cioè di casi di errato ripristino di *e o* da **ɪ ũ* etimologici, come ci dovremmo aspettare se veramente il sistema di tipo sardo fosse il risultato dell'arretramento di un vocalismo di tipo siciliano. Vi sono invece diversi elementi che confermano l'antichità della sistemazione di tipo sardo. Infatti sia il sistema 'siciliano' sia quello 'napoletano' identificano in un unico esito i continuatori di **ɪ ē* e quelli di **ũ ō*; resta perciò inspiegabile la separazione degli esiti di **ɪ ũ* da quella di **ē ō* nei dialetti dell'area Lausberg. Ammettere una fase in cui l'esito da **ɪ ũ* sia stata una vocale più chiusa di quella da **ē ō* non ha nessun sostegno documentario. In realtà anche quei dialetti che conservano esiti particolarmente chiusi, come la varietà di *Rotonda PZ*, non distinguono fra continuatori di **ē* e di **ē̃*. Il fatto cruciale rimane comunque la distinzione fra esiti di **ɪ ũ* ed esiti di **ē ō*, che appunto riflette condizioni basate sulla conservazione delle distinzioni timbriche originarie, come avviene nelle varietà sarde. Inoltre, come nei dialetti sardi, i dialetti dell'area Lausberg mostrano un trattamento metafonetico della vocale media, /*e*/ da **ē ē̃* e /*ɔ*/ da **ō ō̃*, che risulta uniforme in numerosi casi significativi, lessicali e morfologici. A questo proposito, appare un indizio rilevante che questi esiti si annidino nelle forme pronominali di 1/2pp, e nelle formazioni flessive del presente (1/2pp) e dell'imperfetto indicativo dei verbi con vocale tematica -*ē*-, come è illustrato dai dati in (11):

(11) *Nocara CS*.

[ˈkreiyeˈkreðeseˈkreðəðe ˈkreðiəne ˈkreðietase ˈkreðəne] "credo..., *-*ēmu**, *ēti*",
[ˈkreðieje ˈkreðiese ˈkreðieðe ˈkreðiamma ˈkreðiebbe ˈkreðiene] "credevo..."

A conclusione della discussione, è opportuno ricordare che le caratteristiche conservative che accomunano i dialetti calabro-lucani e sardi riguardano più di un aspetto di questi sistemi. Come sottolinea Trumper *in prep.* oltre al vocalismo tonico vi sono altre proprietà fonetiche e in particolare precisi tratti morfofonologici

(ad es. la conservazione delle desinenze consonantiche, la metaforia nelle forme rizotoniche del presente dei verbi in **-ire*, il possessivo non clitico), condivisi coi dialetti sardi. Anche nel caso del lessico compaiono interessanti punti di accordo che rafforzano l'ipotesi che i dialetti dell'area Lausberg conservino condizioni linguistiche di tipo arcaico (cf. Trumper *in prep.*, Trumper e DeVita 1994 e Trumper e Straface *in stampa*). Alcuni casi di corrispondenza lessicale fra dialetti calabro-lucani in (12a) e dialetti sardi in (12b), messi in luce nella letteratura citata, comprendono i tipi lessicali relativi a *uva* (continuatori del latino **acina*), *soffiare* (continuatori del latino **subulare*), *patrigno/matrigna* (continuatori del latino **vitricu*), *geco* (continuatori del latino **pistillone*; l'etimo delle forme calabro-lucane pone qualche problema):

(12)	uva	(io) soffio	patrigno	geco
a. Colobraro	'atʃənə	'suləʃə	'βjetrəkə	(sala'βro:nə)
Valsinni	'atʃənə	'suʃwə	'βitrəkə	tastaj'jo:nə
Nocara	'atʃənə	'su:wə	'vitrəkə	tarta'ʎo:nə
Albidona	'atʃənə	'suəwə	mamma'vitrəkə tate'vitrəkə	trestaj'jo:nə
Cerchiara	'etʃənə			tasta'ʎo:nə
b. Siniscola	'akina	'survə	'ittriku/'ittrika	
Orroli	'azina	'sullu	'irōiu/'irōia	pistif'loni
Donigàla	'azina	'suʔu	'birdiu/'birdia	pistif'loni
Settimo S. Pietro	'azina	'sullu	'biōria	pistif'loni
Arbus	'aʒlā	'su	'birdiu/'birdia	pistif'ʎi

Bibliografia

- Ambrosini, R. 1977 "Stratigrafia lessicale di testi siciliani dei secoli XIV e XV", in *Bollettino del Centro di studi filologici e linguistici siciliani*, 13: 127-204.
- Bigalke, R. 1980 *Dizionario dialettale della Basilicata*, Winter, Heidelberg.
- Caratù, P. 1988 "La Lucania meridionale", in G. Holtus, M. Metzeltin e C. Schmitt (curatori), *Lexikon der Romanistischen Linguistik*, v. IV, Niemeyer, Tübingen: 688-694.
- Caratù, P. 1993 "Ancora sul vocalismo tonico della presunta zona arcaica della Lucania", in R. Lorenzo (a cura di), *Actas do XIX Congresso Internacional*

- de Lingüística e Filoloxía Románicas*, Fundación «Pedro Barrié de la Maza, Conde de Fenosa», A Coruña: 143-149.
- Devoto, G. 1930 "Il sistema protoromanzo delle vocali", in *Rendiconti del R. Istituto Lombardo di Scienze e Lettere*, II, LXIII: 593-605.
- Devoto, G. 1974 *Il linguaggio d'Italia*, Rizzoli, Milano.
- Fanciullo, F. 1988 "Lucania", in G. Holtus, M. Metzeltin e C. Schmitt (curatori), *Lexikon der Romanistischen Linguistik*, v. IV, Niemeyer, Tübingen: 669-688.
- Lausberg, H. 1939 *Die Mundarten Südlukaniens*, Niemeyer, Halle.
- Lausberg, H. 1948 "Beitraege zur Italienischen Lautlehre", *Romanische Forschungen* 61, 2/3: 300-323.
- Lausberg H. 1971 [1969] *Linguistica romanza*. I Fonetica, Feltrinelli, Milano.
- Mancarella, G. B. 1986 "Arcaicità fonetica nella Lucania meridionale", in *Actes du XVIIe Congrès International de Linguistique et Philologie Romanes*, Aix-en-Provence: 371-379.
- Mancarella, G. B. 1980 "Ricerche sul vocalismo tonico della Lucania meridionale", in *Studi linguistici salentini* 11: 57-91.
- Mancarella, G. B. 1994 "Sistema fonetico calabro-lucano", in *Lessico dialettale di Tursi*, Edizioni del Grifo, Lecce: 17-27.
- Parlangeli, O. 1971 "Note di storia linguistica italiana (a proposito dell'area Lausberg)", in *Festschrift für Harri Meier zum 65*, München: 353-372.
- Rohlf, G. 1966 [1949] *Grammatica storica della lingua italiana e dei suoi dialetti*. Fonetica, Einaudi, Torino.
- Rohlf, G. 1969 [1954] *Grammatica storica della lingua italiana e dei suoi dialetti*. Sintassi e formazione delle parole, Einaudi, Torino.
- Savoia L., Manzini M. R. in preparazione *I dialetti italiani*, Il Mulino, Bologna.
- Trumper, J. 1979 "La zona Lausberg e il problema della frammentazione linguistica", in F. Albano Leoni (ed.), *I dialetti e le lingue delle minoranze di fronte all'italiano*, Bulzoni, Roma: 267-303.
- Trumper, J. in preparazione, "Classificazione dei dialetti calabro-lucani".
- Trumper J., DeVita P. 1994 "Lessicografia calabrese: una discussione preliminare in margine al confronto tra il dizionario di Rohlf e altri dizionari", *Quaderni del Dipartimento di Linguistica*, Università della Calabria, 10: 37-74.
- Trumper J., Straface F. in stampa, "Trasformazione, conservazione e toponomastica: la Calabria come terreno di prova", *Quaderni del Dipartimento di Linguistica*, Università della Calabria.